



**Giancarlo Galan**

«Fino a quando nessuno mi spiega per quale motivo uno che ha governato bene non debba continuare, io dico: resto in campo». Così il governatore del Veneto.



**Lorenzo Cesa**

«Se viene confermata la bocciatura di Galan da parte del Pdl e la svendita del Veneto alla Lega, proporrò alla Direzione Udc di sostenerlo».

**Regionali, incontro tra Bossi e Formigoni**

— Sul palco della premiazione del Giro di Lombardia c'erano ieri anche Bossi e Formigoni che si sono incontrati in un bar nel centro di Como. Nel colloquio, durato circa un'ora e mezza, sono stati trattati diversi temi, fra cui le regionali.

**La Lega pregusta la poltrona in Veneto, ma manca il nome**

— Manca ormai solo il nome del candidato presidente (Zaia, Tosi, Bricolo?), ma la bandiera della Lega sembra già virtualmente issata su Palazzo Balbi, sede della Regione Veneto. D'Alerna: «Bossi ha imposto il suo punto di vista».

nale, ndr) ma anche l'intimidazione» al giudice Mesiano e le riforme «brandite come una clava, a mo' di ritorsione». Veloce giro di tavolo, 36 aventi diritto di parola, intervengono un po' tutti. «In gioco non è la sopravvivenza dell'ordine giudiziario ma il destino della democrazia» osserva il segretario di Unicost Marcello Matera che chiama a raccolta tutta la categoria, al di là delle singole correnti, «per una mobilitazione culturale e istituzionale a difesa delle fondamenta dello stato democratico».

Per Rita Sanlorenzo, segretaria di Md, «mai si era arrivati a tal punto di emergenza democratica». Antonietta Fiorillo (Mi) parla di «attacco finale definitivo contro cui serve un messaggio forte perché sia chiaro che noi magistrati non ci faremo intimidire». Il primo a pronunciare la parola «sciopero» è Valerio Fracassi, segretario dei Movimenti per la giustizia che chiede «uno sciopero per la democrazia».

L'idea è chiara. Lo scenario anche: lo sciopero sarebbe l'unica risposta

**Assemblee**

**Nella prossima settimana riunioni in tutti i distretti giudiziari**

possibile dopo due settimane di attacchi «inauditi» e la provocazione del video-spionaggio su Mesiano. I ragionamenti, nei capannelli, sono del tipo: «E' come se passasse il principio che se un giudice fa una sentenza contro qualcuno, questo qualcuno è legittimato a pedinare il giudice e a screditarlo».

Se questo qualcuno è il Presidente del Consiglio che usa la sua tivù per screditare il giudice che lo ha condannato a pagare 750 milioni alla Cir, si capisce perché una toga come Giacchino Natoli arrivi ad evocare «la notte dei cristalli». Ma è proprio l'altra corrente di sinistra, Md, la prima a frenare: «Come finire in un fosso» (Nello Rossi), «un autogol» (Anna Canepa). In votazione va una sola mozione: stato di agitazione, assemblee in tutti i distretti e vedere quali provvedimenti farà il governo. Poi decideranno le toghe. Mai come questa volta unite e compatte. ♦

# Fini non va alla «guerra» di Berlusconi: riforme a larga maggioranza

**Il presidente della Camera: sul tema della «condivisione» il premier ha una percezione diversa da me. Passo dopo passo si può individuare un terreno di confronto per tutti**

**Il colloquio**

**SUSANNA TURCO**

INVIATA A ASOLO (TREVISO)

**M**entre arranca tra i ciottoli umidi di Asolo, Gianfranco Fini trova lo spunto per spiegare quante speranze ha su una riforma condivisa della giustizia: «Cercare un terreno comune sarebbe bello, ma dato il terreno scivoloso sembra difficile. Comunque, mai dire mai». Naturalmente, a lui il metodo dello scontro sulle riforme scelto da Berlusconi che ha parlato di cambiare la Costituzione a colpi di maggioranza proprio all'indomani del vertice pacificatorio a Montecito-

**I punti**

**Sono due o tre, come la riforma del Senato sui quali andare avanti**

rio, non piace affatto. Naturalmente, da uomo prudente quale è, si guarda bene dal dirlo. Soprattutto perché non ha interesse a «strappare» con il suo interlocutore più vicino. In questo momento men che mai. Tuttavia, basta solo che parli di «larghe maggioranze indispensabili e opportune quando si parla delle istituzioni» et voilà: il contrasto emerge da sé. Già, perché quel che divide il Cavaliere e cofondatore del Pdl, al di là dei presunti stop and go, è una differenza di vedute che va al di là del merito, e anche della volontà, ribadita nell'incon-

tro di giovedì, di provare a fare le riforme a quattro mani e guardare nella stessa direzione. E' la sostanza di una pace mai scoppiata in una guerra che pure non si vuol fare.

**Così**, quando a margine del workshop di Asolo si chiede all'ex leader di An come mai, all'indomani della pace fatta Berlusconi abbia ricominciato a proclamare la guerra a colpi di maggioranza, mandando tutto all'aria, l'ex leader di An dice: «Perché i giornali, è il loro mestiere, sintetizzano tutto in un titolo. Ma il senso non è tutto lì». Non si tratta di paci e guerre, insomma. Si tratta di metodi diversi: «Sul tema della ricerca della condivisione, per esempio, Berlusconi ha una percezione diversa dalla mia: lui mette la sbarra a un altro livello e ritiene che un dialogo con l'opposizione non sia possibile, mentre io ritengo che lo sia».

Livelli diversi, e una condivisione che «va costruita», magari cercando di fare un «passo per volta»: «Un conto è ipotizzare di cambiare la seconda parte della Costituzione, e questo certo nel clima attuale non è possibile insieme con l'opposizione. Altro è invece prendere due o tre punti da modificare, come per esempio il Senato federale: così, si può procedere». Già, il federalismo delle istituzioni. Un tema che piace a Fini, e sta cuore ancor più a Bossi. Entrambi sanno che è quello l'anello per far funzionare il federalismo fiscale. Del resto, anche la sinistra non sarebbe pregiudizialmente contraria. Ed è un problema che, si pone anche un uomo del calibro di Beppe Pisano. Così, ad esempio, si potrebbe costruire un dialogo fruttuoso per

una riforma stabile.

Al contrario, immaginare modifiche a colpi di maggioranza seguite da referendum, come fa il Cavaliere, finisce per essere nello stesso tempo ovvio e improduttivo: «Non ho sentito direttamente Berlusconi parlare, dunque non sono certo di cosa intendesse», spiega Fini, «ma quando fa riferimento al popolo, a rigore, non dice niente di nuovo. Nell'articolo 138 della Carta è previsto un referendum nel caso che una riforma costituzionale sia approvata senza la maggioranza dei due terzi del Parlamento».

Niente di scandaloso, dunque. «Del resto, si è fatto così anche con la devolution». Ma poi come è andata a finire, presidente? «E' andata a finire che l'hanno bocciato», risponde con un sorriso ironico. La morale, come ripeterà poi dal palco: «Fare riforme solo con una parte è legittimo ma non sempre è politicamente preveggenze». A volte, alla fine, ci si va a schiantare. Prendere appunti, chi vuole. ♦

**PALAZZO GRAZIOLI**

**Berlusconi: lavoro di giorno e di notte parlo con gli avvocati**

— Berlusconi non ha dubbi sulla necessità di andare avanti sulla strada delle «riforme» per modificare, come ha detto a Sofia, la Carta costituzionale». Il premier ha confermato questa intenzione nel corso della colazione di lavoro con i vertici del Pdl ed il ministro Scajola, a Palazzo Grazioli. Il Cavaliere ha tra altro ripetuto che il suo governo gode di ampio consenso e da questo fa discendere la necessità di portare avanti il programma, a partire dalla riforma della giustizia. Un obiettivo che il premier ha ribadito anche nella riunione con i parlamentari campani avvenuta ieri mattina. Nessuna tentazione di ricorrere al voto anticipato - ha detto Berlusconi agli ospiti campani. Il Cavaliere ha descritto la sua dedizione ai problemi del paese ai quali si dedica, riferiscono alcuni deputati del Pdl: «Dalle sette del mattino quando mi sveglio, fino a sera, mentre la notte parlo con miei avvocati».